



IL BESTIARIO

di GIAMPAOLO PANSA

Gli immigrati, i nostri nuovi padroni arroganti e intoccabili

Segue dalla prima pagina

(...) questa storia dei migranti in arrivo soprattutto dall'Africa sub sahariana noi l'avevamo vista subito, da piccole vedette di carta stampata. Mentre le supreme autorità italiane, a cominciare dal fu governo di Matteo Renzi, si voltavano dall'altra parte. Per dedicarsi a collezionare posizioni di potere, clientele, affari, sudditi devoti. E a realizzare un sogno che per noi è un incubo: il cosiddetto Partito della nazione.

Si farà o non si farà questo Pdn? Confesso che non me ne importa quasi nulla. Del resto penso che Matteo il Bullo non avrà la forza di costruirlo. Metterà insieme qualche castello di sabbia, poi strillerà che i suoi nemici glielo hanno impedito. Nel frattempo l'arrivo dei barconi dalla Libia continuerà indisturbato e massiccio.

Sul *Messaggero* di giovedì si leggeva che l'agenzia europea Frontex per il 2017 prevede lo sbarco in Italia, sulla rotta del Mediterraneo centrale, di altri 180.000 migranti. Il *Bestiario* teme che dovremo tenerceli tutti. Dal momento che i rimpatri sono quasi sempre fumo, soltanto fumo. E lo stesso bisogna dire per il trasferimento in altri Paesi europei. Tutti restii ad accettarli.

“

Nel 2017 arriveranno via mare 170.000 profughi. Rischiamo di doverceli tenere tutti per sempre

”

Quello che nessuna agenzia rivela sono i sentimenti che il Vajont dei migranti suscita tra gli italiani senza potere, tra la gente che cerca di vivere in modo dignitoso, tra gli anziani sempre più numerosi, una realtà che conosco bene poiché è anche la mia. Il loro, il nostro, il mio mondo è inquieto e nasconde un disagio che nessuno si preoccupa di indagare. È un fastidio che ha più segmenti. E adesso proverò a indicarne qualcuno.

Il primo è legato al pessimo comportamento sociale di molti dei migranti. E gente che commette reati che quasi nessuno sanziona. In testa c'è lo spaccio di droga, offerta per strada, nei bar, all'uscita delle cinema, di fronte agli istituti scolastici. Poi i borseggi, soprattutto nei supermercati. Quindi i furti nelle case. L'accattonaggio

sgarbatto e spesso violento. Le molestie alle donne, di qualsiasi età. Infine, e qui siamo appena all'inizio, le rapine e i tentativi di stupro.

Vivere in un piccolo paese e frequentarne altri della stessa dimensione, ti fa vedere in presa diretta quanto accade tutti i giorni. L'uscita dei supermercati è presidiata da pattuglie di migranti che inseguono le donne con il pretesto di aiutarle a svuotare il carrello e depositare gli acquisti nel bagagliaio dell'auto. Le chiamano «Mami», mamma, appellativo che fa infuriare anche signore al di là della mezza età. Poi chiedono un piccolo compenso per il lavoro da nulla che hanno svolto. O almeno di ricevere l'euro lasciato in deposito per prelevare il carrello dalle rastrelliere.

Il fastidio diventa ancora più forte per l'atteggiamento che molti dei profughi mettono in mostra. Ne parlo senza il timore di essere smentito perché l'ho constatato di persona. Quasi tutti sono arroganti, hanno il grugno del padrone della carrozza. E ti squadrano con l'aria di dire: sono sbarcato in casa tua e adesso dovrai mantenermi, dal momento che io sono un povero nero, mentre tu sei un padrone bianco.

Quelli che vedo a spasso per Chianciano, rinomata località turistica oggi un po' fuori moda, ma rimasta famosa per il fegato sano, appaiono tutti giovani e aitanti. Sono vestiti come damerini, dei veri ele-

sarai tu, bianco di poca virtù, a chiedermi se sono pronto ad accettarti.

Anch'io penso che, di per sé, gli italiani non siano razzisti. Semmai dovremmo preoccuparci delle ma-

lattie che non pochi migranti ci stanno portando in casa. Dalla scabbia, un guaio che sembrava scomparso da tempo, sino alla tubercolosi, che conosce una ripresa imprevista. Ma è l'arroganza del profugo a diventare una miccia pericolosa. Anche perché va di pari passo con una domanda alla quale nessuno sa rispondere: quanto tempo resterà in casa nostra questa gente? Nessuno osa pronunciare la risposta inevitabile: forse per sempre.

Se è così ecco un'altra domanda: dovremo mantenerli noi, con le nostre tasse, con i sussidi che il governo italiano gli offrirà sino alla vecchiaia? Anche in questo caso la risposta è sì. Nessuno di questi giovanotti neri vuole imparare l'italiano. Nessuno conosce un mestiere che gli consenta di campare senza ricorrere alla carità pubblica. I cosiddetti lavori di utilità sociale sono una vergognosa menzogna che, prima o poi, si rivelerà carica di pericoli.

Le poche cose qui descritte spiegano quello che si comincia a vedere

in molte località italiane. Il fastidio per i migranti sta generando un atteggiamento di ribellione che sembrava scomparso da decenni. Vediamo piccoli paesi che sbarrano l'accesso a squadre di profughi imposte da ordinanze prefettizie sorde e cieche. Siamo un popolo di gente paziente. Ma la pazienza ha sempre un limite. Azzardo una profezia cupa: prima o poi, ci scapperà il morto.

In questo caos e davanti a previsioni allarmanti, che cosa fa il mondo politico italiano? C'è una parola proibita che contiene la risposta più schietta. E il *Bestiario* la scrive: un cazzo. Se i migranti si comportano da padroni, la Casta sopravvissuta mette in mostra una nomenclatura di vecchi impotenti. Sul centrodestra si baloccano ancora su un dilemma: Berlusconi sì o no. Dimenticando che il Cavaliere andò in scena nel 1994, la bellezza di 23 anni fa, quasi un quarto di secolo. E oggi è la mummia di se stesso.

Quello che resta della sinistra, si contorce nel dilemma «Scissione sì, scissione no». Quando leggerete queste righe, forse il dilemma sarà sciolto. Forse! Sono in gioco i destini del Bullo fiorentino e di un mazzo di eccellenze: D'Alema, Bersani, Speranza, Emiliano, Rosi. Mi domando se siano stati così

“

Aumentano scippi, stupri e rapine e tornano malattie dimenticate come scabbia e tubercolosi

”

accorti da chiedersi che cosa cambierà se ci saranno due partiti di sinistra, invece di uno solo. Più un contorno di iniziative secondarie. Come quella di Giuliano Pisapia, un galantuomo che si vede tagliare l'erba da sotto i piedi e diventare inutile.

Il *Bestiario* pensa che non cambierà nulla. Il debito pubblico italiano resterà mostruoso. La disoccupazione giovanile rimarrà sul 40%. Le disuguaglianze non verranno cancellate, impresa per altro impossibile. I vecchi continueranno a essere vecchi e i ventenni ad avere 20 anni. Valeva la pena di mettere in scena la tragicommedia della secessione? Per fortuna, l'ingresso è gratuito. O almeno così pare. Dunque, signori venghino, venghino!

Giampaolo Pansa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SHOW Paul Rösch, sindaco di Merano (Bolzano), pulisce le calzature a un immigrato che fa il lustrascarpe. È stato sommerso dalle critiche dei suoi concittadini

gantoni. Ciondolano a coppie o a terzetti. E non hanno affatto l'aria di chi ha lasciato la patria natale per implorare l'Europa di accettarli. Ti guatano come se dicessero:

lità sociale sono una vergognosa menzogna che, prima o poi, si rivelerà carica di pericoli.

Le poche cose qui descritte spiega-

OSCAR DELLA SETTIMANA

Pd imbattibile nella categoria Idee confuse



di LUISELLA
COSTAMAGNA

Premio Personalità doppia a Renzi. Dopo la direzione Pd di lunedì: «Li abbiamo spianati», «Li seppelliremo con le loro regole». Venerdì: «Non andatevene», «Io ci sono, con umiltà e tranquillità». Oggi all'assemblea nazionale sarà Attila o San Francesco? **Premio Personalità multipla al Pd.** Congresso subito, orizzonte 2018, terza via, scissione; renziani, franceschiniani, orlandiani, bersaniani, dalemiani, emiliani, veltroniani, giovani turchi, anziani danesi... Cuperlo non sapì più

Premio Affari vostri agli italiani. Sarà un gelido inverno: Italia ultima nell'Ue per crescita, debito pubblico in aumento, disoccupazione all'11,6%. Investiamo tre volte meno della Germania in ricerca, tre volte di più in gioco d'azzardo. Che pacco scegliete? **Premio Com'è umano lei agli imprenditori.** Chi apre una fabbrica nelle zone terremotate, chi assume una donna incinta, chi adotta un precario, un bene culturale, una famiglia di immigrati. Solidarietà o nuova frontiera del marketing?

Premio #famostapolizza a Virginia Raggi. Alla terza polizza stipulata da Romeo con lei beneficiaria, la sindaca di Roma ha deciso di sottoscrivere una polizza sulla sua vita (politica). **Premio Incinta a mia insaputa alla mamma di Bossetti.** Anche il concepimento diventa inconsapevole. «Mai andata a letto con Guerinoni, neanche una sveltina», dice la signora Ester a *Bianco e Nero* su La 7, «è stato il ginecologo» (morto). L'avrebbe inseminata proprio con una donazione dell'autista che la portava al

lavoro ogni giorno. Mistero della (in)fede(ltà).

Premio Fonzie a Corriere, Repubblica, Messaggero. La tedesca *Bild* si scusa per la falsa notizia delle molestie di Capodanno a Francoforte, i giornali italiani, per le false accuse a Di Maio («Garanti per Marra») con messaggi parziali e non verificati, manco ci pensano. «Hosbagl...»: no, proprio non ce la fanno.

Premio Ambiente a Gianfranco Fini. Pronto al riciclo politico con una nuova destra, viene indagato per riciclaggio. Perché questo accanimento? In fondo Tulliani ha lasciato ai finanzieri una montagna di documenti già tritati...

Premio Lupo a Stefano Bettarini. Perde il pelo (tra depilazione e calvizie), ma non il vizio: la sua seconda chance dopo il *Grande fratello vip* diventa la prima volta che l'inviato dell'*Isola dei famosi* amoreggia con una concorrente. Lui, una donna, la fa sentire davvero unica. Per un nanosecondo, ma unica.

Premio Toglimi tutto ma non la privacy a Dayane Mello. La modella che ha conquistato Bettarini è donna tutta d'un pezzo: «Della mia vita personale non parlo», dice alla Marcuzzi, con sullo sfondo *Chi* con le foto delle sue pomiciate sulla spiaggia. Ha detto parlare, mica mostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.alice.tv

Al.ma MEDIA



ALICE CLUB

Francesca Barberini
tutti i giorni alle 20.35

IL CLUB DELLA BUONA TAVOLA

canale 221 digitale terrestre

Alice

► UNA CANZONE O UNA PREGHIERA?

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**

(...) da Fiorella Mannoia. Premetto che l'artista dalla capigliatura fulva non ha mai riscosso la mia simpatia. Ma, ascoltando quelle strofe, sono rimasto folgorato: «Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta. / Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta. / E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta». Vi paiono rime ingenue? Può darsi. A me sembrano come la vita: perfette. Dunque speravo che qualcuno le commentasse, tanto più che nei pronostici la canzone era data per vincitrice al Festival. Invece nessuno ha avuto il coraggio di lodarla. E si è classificata solo seconda. In compenso, ho letto ampi dibattiti sul vestito rosso con spacco sul davanti indossato dalla graziosa Diletta Leotta, preoccupata di spostare in continuazione il sipario con la manina ogni qualvolta si richiudeva, conformemente agli ordini ricevuti: non nascondere al pubblico il proscenio per il quale ha pagato il biglietto.

C'è una logica in tutto questo: l'Italia ha in odio la vita. Non lo deduco soltanto dalla fenomenale avanzata dell'esercito di candidati all'obitorio, schiavizzati dalla coca, dall'eroina, dall'ecstasy e da ogni altro tipo di schifezza. Mi bastano le statistiche per affermare che siamo un Paese in declino e sempre più decrepito. Al 31 dicembre 2015 ogni 100 giovani c'erano 161,4 anziani al di sopra dei 65 anni, contro i 157,7 del 2014. L'Italia è al secondo posto in Europa nel processo d'invecchiamento della popolazione, preceduta solo dalla Germania. Il calo della natalità prosegue inarrestabile: nel 2016 i bambini partoriti sono scesi sotto quota 500.000, a 485.780 unità. Si sono registrati 161.791 decessi in più rispetto alle nascite.

Che strano. Sulla carta, gli eredi di Romolo e Remo sembrano produttori seriali di vita, a cominciare dall'italiano più ricco di tutti, Leonardo Del Vecchio, che, se non ricordo male, è stato sposato tre volte e ha fatto sei figli con le varie mogli o compagne di turno. La tendenza peraltro ha fatto scuola anche nel ceto meno abbiente: nelle mie contrade un'esuberante signora ha avuto sei figli con tre uomini diversi. Insomma, oggi si comprende meglio il complimento che il banchiere Ettore Gotti Tedeschi ricevette dal numero uno di McKinsey quando nel 1984 lasciò la famosa società di consulenza. «Vedete», disse il boss agli ospiti intervenuti alla cena di commiato, «Ettore possiede una dote davvero rimarchevole: ha lo stesso numero di figli che noi in media abbiamo di mogli». E allora ne aveva solo tre, poi diventati cinque. Come le mogli del patron di McKinsey, immagino.

Ciononostante, temo che la vita non sia affatto benedetta nei luoghi dove dovrebbe essere preservata a ogni costo: gli ospedali. Dal 27 febbraio la Camera discuterà il disegno di legge sulle Dat (disposizioni anticipate di trattamento). Prima le chiamavano testamento biologico. Ma gli italiani, soprattutto i politici, almeno in questo restano imbattibili: riescono a capovolgere la sentenza latina di Giustiniano, *nomina sunt consequentia rerum* (i nomi sono conseguenti alle cose), nel suo esatto contrario. Per evitare che a qualcuno scappi di chiamare la legge con il suo nome vero, eutanasia, si sono inventati le Dat. Che, richia-



ANGELO CUSTODE Il dottor Giovanni Battista Guizzetti con una paziente in stato vegetativo al Centro Don Orione di Bergamo

Che sia benedetta la vita nella Camera ardente

Fiorella Mannoia si sgola, inascoltata, al Festival di Sanremo. E nell'aula di Montecitorio approda la legge sulle Dat, scorciatoia verso l'eutanasia

mando alla mente più che altro i pomodori datterini di Pachino, dovrebbero essere approvate senza inciampi a Montecitorio.

La legge sulle Dat consiste all'incirca in questo: voi sottoscrivete per tempo il modo migliore in cui vorreste congedarvi e i camici bianchi, giunto il momento fatale, saranno obbligati ad attenersi alle vostre irrevocabili disposizioni. Come venga applicata in pratica lo ha ben spiegato il bioeticista Renzo Puccetti sulla *Verità*, citando l'esperienza del dottor Ferdinando Mirarchi, medico d'emergenza in Pennsylvania. Un uomo di 75 anni è giunto al pronto

soccorso con un infarto del miocardio. Sulle sue Dat c'era scritto che non intendeva essere rianimato. Mentre stava per morire, il paziente ha cambiato idea. Ha suonato il campanello per chiedere aiuto. È accorso un medico con il defibrillatore. Ma infermiera e caposala gli hanno impedito d'intervenire, sventolando il foglio da cui risultava che il morituro in anni lontani aveva optato per il Dnr (*do not resuscitate*): ordine di non rianimarlo. Sia fatta la sua volontà. L'hanno lasciato morire. Ora sapete in che cosa consistono le Dat. Regolatevi.

Chiesi al dottor Mario Melazzini, medico che dal 2003 soffre di Sla (sclerosi laterale amiotrofica), oggi direttore dell'Agenzia italiana del farmaco nonostante sia inchiodato a una carrozzella e si nutra attraverso un sondino gastrico: che cosa la spaventa di più quando pensa al suo domani? Rispose: «Il fatto che qualcun

altro possa decidere per me. Quindi di finire in arresto respiratorio e ritrovarmi con un tubo conficcato nella gola. Per quel che vale, l'ho lasciato scritto: non voglio la tracheotomia». Allora gli citai il fisico Stephen Hawking, che dopo quasi mezzo secolo di Sla continua a insegnare a Cambridge. «Magari in seguito cambierò idea», vacillò Melazzini. Ma il guaio delle disposizioni anticipate di trattamento è proprio questo: non sono posticipate. Sicuri che la vita offra la possibilità di mutare parere in extremis, dopo averle dettate in gioventù?

La rivista scientifica *Plos Biology* ha scritto che un'équipe internazionale, nella quale è coinvolto l'Ircs San Camillo di Venezia, ha creato un'interfaccia computer-cervello che per la prima volta ha aperto un canale di comunicazione con persone all'ultimo stadio della Sla. L'hanno testata su quattro pazienti di 24, 61, 68 e 76 anni, totalmente paralizzati, neppure in grado di muovere gli occhi, quindi impossibilitati a esprimersi, però ancora coscienti. A ognuno di loro è stata posta una domanda: «Sei felice?». E tutti e quattro hanno risposto «sì». Il che, trattandosi di malati ventilati e nutriti artificialmente, appare inaudito. Dipenderà dal fatto che, «per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta», come canta Fiorella Mannoia?

Sono in grado di raccontarvi una storia analoga, che mi fu riferita dagli stessi protagonisti nei giorni in cui Theresa Marie Schindler Schiavo, detta Terri, nata il 3 dicembre 1963, venne lasciata morire di fame e di sete, per desiderio del marito e per ordine di un giudice, nell'Hospice Woodside di Pinellas Park, in Florida, dopo un'agonia durata 14 giorni (è questa la fine contemplata dalle Dat: la cessazione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiali). Accadde al Centro Don Orione di Bergamo, dove il primario Giovanni Battista Guizzetti assiste pazienti in stato vegetativo permanente. Dal

1996 al 2005, quando andai a trovarlo, su 69 ricoverati ne aveva visti ben 12 risvegliarsi da una condizione d'incoscienza che veniva giudicata irreparabile. Forse perché la vita è fatta così, come nella canzone *Che sia benedetta*: magari non sempre, ma spesso «se cadi ti aspetta».

Il protagonista è Roberto, un paziente di 30 anni domiciliato a 20 chilometri dall'ospedale. Faceva l'operaio in una ditta per la produzione di gas. Durante una manutenzione fu colpito da asfissia. Rimase in stato vegetativo per 17 mesi. Una mattina, in corsia, la moglie urlò: «Venite, presto, Roberto ride!». La caposala

Elena Viviani accorse al capezzale e interrogò il paziente: «Mi conosci? Sai dove ti trovi?». Lui le fece cenno di sì con la testa. Allora gli chiese: «Tua moglie si chiama Giovanna?». Lui scosse il capo in segno di diniego. Infatti si chiama Ilenia. **Dopo qualche giorno Roberto cominciò a parlare. E ricordò una cosa che in teoria non avrebbe dovuto sapere.** Mentre si trovava in stato vegetativo, la moglie gli aveva spiegato che, tagliando l'erba in giardino, s'era accorta di un'invasione di formiche. E lui, apparentemente ridotto a un ciocco, aveva capito tutto. Inoltre il malato conservava il ricordo dei bagni nella vasca, quando le infermiere lo mettevano nell'acqua con l'aiuto di un sollevatore.

«Un'operazione per lui dolorosa, anche se noi non potevamo sopporlo», mi spiegò la caposala. Spesso gli scendevano le lacrime dagli occhi, interpretate dal personale sanitario

come un riflesso involontario. Invece piangeva perché l'acqua era troppo calda. Ora, pur rimanendo paralizzato, Roberto è tornato a casa. Riconosce la figlia e le parla. Sottoscrivendo le Dat, di sicuro non l'avrebbe più rivista.

Il punto di partenza sono le disposizioni anticipate di trattamento, ma la stazione di arrivo è ineluttabile: si chiama eutanasia. Ha già trovato i suoi testimonial eccellenti: Vasco Rossi, Roberto Saviano, Rocco Papaleo, Neri Marcorè, Corrado Augias e l'immane Emma Bonino (vedi www.eutanasialegale.it). Anzi, in Olanda, dove la «dolce morte» è legale da 15 anni, sono andati oltre il capolinea: vogliono estendere la legge sul suicidio assistito anche «agli anziani non malati che ritengono la loro vita completata». Sei in ottima salute però non trovi più alcuna giustificazione per proseguire la tua esistenza? Tranquillo, potrai farti accoppiare dai medici.

Ma non crediate che un testamento di morte sia facile da gestire. «Nella Sla arriva un momento in cui subentra la paralisi della muscolatura respiratoria e a quel punto il paziente cessa di vivere per asfissia, a meno che non sia sottoposto a tracheotomia», mi ha spiegato Guizzetti. «Ho assistito un ragazzo di Milano. S'era raccomandato di non fargli nulla, di lasciarlo andare. Però me l'aveva detto mentre ancora respirava bene. Quando è subentrata la crisi finale, sentendosi morire soffocato, ha chiesto con l'ultimo filo di voce: «Fatemmi la tracheotomia!»».

Sorge allora spontaneo un dubbio: ma le Dat servono più ai cittadini o allo Stato che si accinge a vararle? La risposta l'ho avuta di recente dalla moglie di un caro amico, ricoverato per sette giorni in un ospedale nel Veneziano: «In calce al referto di dimissioni c'erano due righe per informarci che i costi della settimana di degenza ammontavano a 18.000 euro. Oltre 2.500 euro al giorno. E non ci è stato fatto pagare neppure il ticket», si è colpevolizzata.

Ricordo che Giancarlo Galan, quando era governatore della Regione Veneto, mi disse: «Sai quanto costa alla collettività un paziente in stato vegetativo permanente? Due milioni di euro l'anno». Sono quasi 5.500 euro al giorno. Negli Stati Uniti stanno studiando un nuovo farmaco anticancro ad azione immunologica. Prezzo: 1 milione di dollari per 12 mesi di trattamento. Potremo permettercelo? Già oggi, nel nostro Paese, per un paziente oncologico il Servizio sanitario nazionale spende in media 200.000 euro, che possono

arrivare a 350.000 nel caso di decessi prolungati e complicati da recidive. Per quanto tempo l'Italia delle ruberie, degli sprechi e delle evasioni fiscali riuscirà ancora a spenderli?

La vita costa parecchio. Un'inezionerie di pentobarbital sodico no: appena 60 euro, e dopo tre minuti non ti svegli più. Far morire

vecchi e malati, convincendoli che è per il loro bene, diventerà la nuova frontiera del welfare. Adesso forse capite meglio perché mi è sembrato un impareggiabile articolo di fondo il brano sanremese dedicato «a chi lotta da sempre e sopporta il dolore / qui nessuno è diverso, nessuno è migliore», nobilitato da un'invocazione degna del Salmista: «Siamo eterno, siamo passi, siamo storie. / Siamo figli della nostra verità. / E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona / che sia fatta adesso la sua volontà». Che sia benedetta chi lo ha cantato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► GLI IRREGOLARI

L'INTERVISTA **PAOLA SEVERINI MELOGRANI**«Chiamano i disabili scarti
Io li ho portati al Festival»Dopo Ezio Bosso, la madrina del volontariato dà il bis con i Ladri di carrozzelle
«Hanno conquistato Sanremo, ma sono finiti in hotel a Imperia, lontano dai Vip»di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Cattolica praticante con la tessera del Partito radicale. Amica di vescovi, di preti importanti e di protagonisti della solidarietà. Giornalista, scrittrice, conduttrice radiofonica e produttrice tv. Già moglie di Antonio Guidi, ex ministro per la Famiglia del primo governo Berlusconi, poi moglie dello storico Piero Melograni, scomparso nel settembre 2012. Fondatrice della cooperativa Superangeli, poi trasformata in Srl, collettore d'informazione sul mondo del volontariato. A lungo consigliere dell'Agenzia nazionale delle onlus, organismo della presidenza del consiglio dei ministri. Autrice di *Le mogli della Repubblica*, nel quale ha raccolto le confessioni, tra le altre, di Carla Pertini, Livia Andreotti, Linda D'Alema, Clio Napolitano, libro saccheggiato da molti colleghi incapaci di ottenere le stesse interviste. A tempo perso segretario generale del comitato internazionale Viva Toscanini. È lei ad aver fatto esibire, gratuitamente, i Ladri di carrozzelle nell'ultima serata di Sanremo. Tutto questo e molto di più è Paola Severini Melograni. L'intervista è un tentativo di arginare un fiume in piena.

Cominciamo da Sanremo?

«È stato un successo. I Ladri di carrozzelle hanno avuto una grande vetrina, all'inizio dell'ultima serata. Tutto è stato declinato nel modo giusto e dobbiamo ringraziare Carlo Conti».

Com'è riuscita a portarli all'Ariston?

«Ho stalkizzato la Rai e loro hanno ceduto».

Memori dell'esperienza dell'anno precedente, quando, sempre gratuitamente, sullo stesso palco salì il pianista Ezio Bosso?

«Grazie a quell'esibizione Bosso, già artista gigantesco, è divenuto una stella internazionale».

Di recente è stato ospite di Paolo Bonolis su Canale 5 e prima anche Sky Arte ha trasmesso un suo concerto.

«Gliel'ho detto: ora è un artista molto richiesto. Ma il mio lavoro si è fermato dopo Sanremo».

I Ladri di carrozzelle hanno avuto grande visibilità.

«Enorme. Ho ricevuto valanghe di mail e messaggi. Tredici milioni di telespettatori non si hanno tutti i giorni. Poi, a quello del Festival, ho aggiunto il pubblico di *Striscia la notizia*. Antonio Ricci è un amico...».

E quindi?

«L'ho chiamato e gli ho proposto di ricordare che il primo a mandarli in onda era stato lui. Detto fatto. Un paio di giorni dopo, quando Bruno Vespa ha ospitato Conti, si è rivista l'esibizione».

Erano già stati a *Striscia*?

«Nel 2004. I Ladri di carrozzelle esistono da metà degli anni Ottanta. Io li ho conosciuti nel 1989, quando ero moglie di Antonio Guidi. Avevo incontrato Paolo Falessi, il fondatore, quel signore alto che all'Ariston suonava la chitarra. Negli anni la band è cambiata, alcuni sono andati via, altri sono morti. Nel 2004, siccome non mi riusciva di portarli al Festival, proposi a Ricci di fare un'anti Sanremo. Lui capì al volo e per una settimana fece *Saneremo*. I Ladri si mettevano le parrucche, cambiavano look e ogni sera si fingevano cantanti diversi».

Tutte rose e fiori al Festival?

«Mi è molto dispiaciuto che la Rai li abbia mandati a dormire a Imperia. Ho fatto una scenata. Pensavo dovessero essere trattati come gli altri e non credo che Zuccherò o Fiorella Mannoia abbiano dormito a Imperia».

Quindi anche spine.

«Qualcuna. Comunque, tutto bene. Domenica abbiamo concluso con un pranzo della Caritas e i boy scout hanno servito ai tavoli. È venuto anche qualcuno della Rai. Sanremo non finisce con le collane di Maria De Filippi o il vestito di Diletta Leotta».

A proposito...

«A proposito, niente moralismi. Per dire, io so e ripeto che il sesso è importante e fa bene anche agli handicappati. I Ladri di carrozzelle cantano una canzone intitolata *Malattia pat* che sta per patata ("Ma quanto bene fa, è un rimedio universale, guarisce da ogni male"). Ma altresì sono convinta che in certe situazioni la forma sia sostanza. Soprattutto

«Condivido la battaglia di Fiorello contro gli eccessi di morbosità di certi programmi. Personalmente li evito, soprattutto da quando vedo che sono monopolizzati da quella che chiamo la compagnia della morte, Alessandro Meluzzi, Roberta Bruzzone. Con loro perderei sempre».

Pochi giorni prima del Festival l'ex batterista Piero Petrucci si è tolto la vita: com'è stata assorbita la tragedia?

«Piero soffriva di dolori lancinanti continui in seguito a un incidente stradale che lo aveva reso paraplegico. Nonostante i progressi fatti, analgesici e morfina sono soggetti all'assuefazione e perdono effica-

SECONDA VITA

Paola Severini

Melograni con Piero

Melograni,

il secondo marito,

morto nel 2012.

«Appena ci siamo

visti ci siamo

perdutamente

innamorati.

Per cinque anni, fino

a quando è stato

bene, mi ha fatto

trovare un biglietto

sul cuscino ogni

mattina». Sotto,

Paola Severini

(ultima a destra) con

i Ladri di carrozzelle,

all'ultimo

Festival di Sanremo



cia. Da sette anni, a causa dei dolori, Piero aveva rinunciato a suonare. Ma non è stato lasciato solo, era assistito dai parenti. Due giorni prima di compiere quel gesto, Falessi gli aveva parlato. Sembrava tranquillo. Non ha lasciato niente di scritto. La sua morte ci ha molto provato e abbiamo chiesto a Conti di ricordare che *Stravedo per la vita* era dedicata a lui. C'è qualcosa di misterioso in questa tragedia che dobbiamo rispettare. Mi è accaduto altre volte di vivere da vicino gesti inspiegabili».

Per esempio?

«Conoscevo Carlo Lizzani, una persona piena di vita. Non mi sarei mai aspettata che si suicidasse. Conoscevo anche Mario Monicelli, ma meno. Mio marito Piero era stato amico di suo padre Tomaso, che si tolse la vita. E pensava che anche Mario l'avrebbe fatto».

Una cattolica praticante con la tessera radicale cosa pensa dell'eutanasia?

«Forse la mia definizione più corretta sarebbe catto-socialista, ma non è importante. Non mi piace la parola eutanasia, l'ho detto anche a Mina Welby, moglie di Piergiorgio. Sono per la morte dignitosa per tutti. È anche un'invocazione del

Veni creator spiritus: "Dona morte santa". La morte santa è una buona morte».

Approva coloro che vanno a morire nelle cliniche svizzere?

«Non approvo. Personalmente farò testamento biologico, non voglio l'accanimento terapeutico. Nemmeno la Chiesa lo vuole. Com'è stato confermato anche pochi giorni fa in occasione della morte di Dino Bertamin, il macellaio di Montebelluna malato terminale di Sla. Bisogna sapere che questi malati muoiono soffocati. La sedazione profonda non è una pratica eutanasica perché non si staccano le macchine».

Quindi si occupa anche di altro: non è una specie di sacerdotessa dell'handicap.

«Ho cominciato a interessarmi a questi temi a 14 anni, quando mi sono fidanzata con Guidi. Ho conosciuto i maggiori luminari della medicina e della psichiatria, da Franco Basaglia, di cui Guidi era allievo, a Gilles Deleuze. E i grandi protagonisti della solidarietà, da monsignor Ersilio Tonini, un vero padre spirituale, a Vincenzo Muccioli, da don Pierino di Eugenio, direttore dell'*Eco di San Gabriele*, ad Andrea Riccardi e Ernesto Olivero. Nel

2000 ho fondato *Angelipress*, l'agenzia che informa Camera e Senato sui temi del volontariato. Siamo assillati perché ci prendono per un supermarket delle disgrazie. Ma spesso questo assillo ci permette di fare cose meravigliose».

Me ne dica una.

«La legge sul Dopo di noi, approvata in Parlamento nel giugno scorso. Una legge che stabilisce la possibilità di unire soldi pubblici e privati per costruire qualcosa per gli handicappati gravi rimasti senza genitori. Le sarà capitato di unire le cronache delle famiglie con disabili. Quando genitori e parenti si avvicinavano alla fine, il loro futuro era nero e finiva in tragedia. Questa legge, che non è perfetta, dà una prospettiva a queste persone».

In tutto questo che cosa c'entrano i radicali?

«C'entrano perché sono sensibili alle minoranze. Li vedo, lavorano con i malati e nelle carceri...».

Come i cattolici.

«Infatti, si lavora fianco a fianco. Poi io sono favorevole alle unioni civili, ho visto grande dedizione nelle coppie dello stesso sesso. Mentre sono contraria all'utero in affitto. Prima e più che contro la Chiesa,

l'utero in affitto è un insulto all'umanità, perché non tiene conto di ciò che succede tra una donna e il nascituro nei nove mesi in cui sono lo stesso corpo».

Perché è finito il matrimonio con Guidi?

«Non mi amava più e se n'è andato. Da lui ho imparato molto e insieme abbiamo avuto tre splendidi figli: Valentino che ha 43 anni, Valerio, 33, e Diletta di 31».

E il rapporto con Piero Melograni com'è iniziato?

«Aveva un figlio, non suo, nato dal precedente matrimonio di Margherita Guzzinati, di cui si prendeva cura. Ci siamo conosciuti e perdutoamente innamorati. Ogni giorno, per cinque anni, finché è stato bene, mi ha fatto trovare al risveglio un biglietto d'amore sul cuscino».

Che cosa trae dal lungo impegno nel Terzo settore?

«Quando entri in questo mon-

L'accoglienza dei profughi è fatta male: girano troppi soldi e non ci sono progetti per integrarli e ricollocarli

do non lo puoi più lasciare. Sento molto vicini a me quelli che papa Francesco, che ammiro, chiama gli scarti della società. È brutto usare questa espressione, ma rende la situazione. Poi sì, ci sono anche le onlus inaffidabili. Detto questo, parlando degli handicappati, non dobbiamo farci prendere dal sentimentalismo: non è che perché sono così sono per forza buoni, generosi e altruisti. Come tutti, possono avere difetti o essere egoisti».

Perché molte cooperative che operano nel campo dell'immigrazione sono scorrette?



«Perché lì c'è liquidità immediata e manca un'adeguata selezione del personale. Sono amica di Alberto Panfilio, il sindaco di Cona, in provincia di Venezia, dove all'inizio di gennaio è morta una giovane donna ivoriana nel centro accoglienza. In un paese di 300 abitanti erano arrivati 1.400 profughi assistiti da ragazzine alle prime armi. A Capri, invece, 20 immigrati sono stati respinti. Non si fa così l'accoglienza».

E come si fa?

«Con i ricollocamenti, come in Germania. Si verificano quelli che ci servono e si prendono, gli altri si ricollocano».

Integrandoli.

«Certamente».

In che modo?

«Bisogna scegliere le persone in grado di gestire questa emergenza e che conoscono la situazione delle popolazioni. L'Italia non può essere la discarica d'Europa. Il ministro Marco Minniti ha esperienza di sicurezza, non di accoglienza e integrazione. Il prefetto Mario Morcone anche. Farei commissario straordinario Emma Bonino per i ricollocamenti in Italia. E utilizzerei l'esperienza di Romano Prodi per i rapporti con l'Africa».

Ancora cattolici e radicali. L'anno prossimo cos'ha in mente per Sanremo?

«Prenderò contatti con l'entourage di Paolo Bonolis, se sarà lui a condurlo come si dice. Ho letto che ha una figlia disabile, penso che sarà attento. Anche uno come Flavio Insinna lo sarebbe e sono sicura che sarebbe anche un ottimo presentatore del Festival».

Ha altri artisti da proporre?

«Bobo Rondelli che canta insieme con un ragazzo down. Vada su Youtube».

Tra i tanti politici e artisti che frequenta chi l'ha colpita di più negli ultimi tempi e perché?

«Il presidente Sergio Mattarella ha aperto la tenuta di Castelporziano, un'oasi destinata alla stretta cerchia del Quirinale, ai portatori di handicap. Quelli gravi sono invasivi e possono essere disgustosi. Ho visto Mattarella lasciare che gli sbavassero addosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCANDALO DI VIALE MAZZINI

Nell'inchiesta sulle tangenti in Rai spunta la parentopoli degli indagati

La compagna e la figlia di Gasparotti, accusato di corruzione, assunte a tempo indeterminato nella tv di Stato
La prima ha vietato ai conduttori l'uso del termine «profilattico». Peccato fosse il giorno della lotta all'Aids

di CARLO PIANO



■ Roberto Gasparotti, ex dirigente generale a Palazzo Chigi e artefice dell'immagine di Berlusconi, non si sarebbe limitato a intascare tangenti da David Biancifiore, come lo accusa la Procura di Roma. In cima ai suoi sogni c'era anche quello di vedere sistemate persone a lui care. Possiamo capirlo.

La figlia Claudia e la sua compagna Laura De Pasquale sono state infatti entrambe assunte a tempo indeterminato alla Rai.

La prima come «aiuto arredatore» nel 2014 ma forse adesso è stata promossa «arredatore» come si qualifica sul suo profilo LinkedIn. Da aggiungere che, nelle carte dell'inchiesta, Claudia Gasparotti risulta avere avuto in regalo uno scooter da Biancifiore, poca roba rispetto agli addebiti mossi dai pm al padre.

La seconda invece ha avuto una carriera più complessa e soddisfacente. Laura De Pasquale è stata assunta come «assistente di dire-



BUFERA L'inchiesta della Procura di Roma ha travolto dirigenti e direttori della fotografia, molti già licenziati, della televisione di Stato

La rapida carriera di Laura De Pasquale è decollata quando Antonio Preziosi ha preso la direzione di Radio 1. Miracolata anche la famiglia Mastropietro

zione» da Antonio Preziosi, a sua volta nominato direttore di Rai Radio 1 e del Giornale radio Rai nel 2009 dal cda allora guidato da Mauro Masi. L'ex inviato al seguito del premier Berlusconi, molto vicino al Cavaliere, ha continuato nella sua direzione fino al 2014 quando è stato defenestrato con voto unanime e sostituito da Fabio Muccian- te. Pare abbia resistito un mese, asserragliato nella sua stanza di Saxa Rubra, ma alla fine lo sfratto è diventato esecutivo e ha dovuto abbandonare il ponte di comando.

ASCOLTI IN PICCHIATA

I risultati erano disastrosi: prima del suo arrivo il primo canale radiofonico trionfava nelle classifiche e radunava 8 milioni di ascoltatori, quando ne ha lasciato il timone il numero si era dimezzato a 4 milioni. Oggi è comunque corrispondente della tv di Stato da Bruxelles. Lo potete vedere nei collegamenti dal Parlamento europeo.

Al suo fianco, raccontano a viale Mazzini, c'era sempre Laura De Pasquale, definita una sua «fedelissima». La

compagna di Gasparotti, che è soprannominata la «Gasparotta», era molto attiva e sempre presente nelle riunioni che contano. Dove si scrivono i palinsesti e, soprattutto, si decide chi ha potere e chi guadagna. Mentre Preziosi viene descritto dai colleghi come persona taciturna e schiva, pare che invece l'assistente dettasse legge con una certa baldanza. La De Pasquale ha anche firmato come autrice diverse trasmissioni, le più costose e quelle di minor successo, fanno notare i maligni. Parliamo di *Citofonare Cuccarini*, *Last-minute* e *Check-In*. Insomma per cinque anni il duo Preziosi e De Pasquale ha spadroneggiato, non senza suscitare proteste e rivolte. Sei giornalisti di vertice hanno, uno dopo l'altro, chiesto e ottenuto di essere trasferiti ad altre testate: un condirettore, un vicedirettore, un caporedattore centrale e ben tre caporedattori.

Resta famosa quella volta che la De Pasquale inviò una mail ai conduttori per vietare l'uso dei termini «profilattico» e «preservativo» durante le trasmissioni. Peccato che si celebrasse la giornata contro l'Aids e gli smarriti speaker dovettero arrampicarsi sugli specchi. Utilizzarono giri di parole come metodo anticoncezionale o contraccettivo, i più smart ed estrofili se l'arrangiarono con condom.

Non sappiamo da quali pruderie morali scaturisse la ridevole censura. Bisogna però considerare che Preziosi è consultore del Pontificio consiglio delle

ASSUNZIONI ENTRO IL 31.03.2014			
nome	posizione	data di assunzione	data di scadenza
- Aiuto ai conduttori			
177018	COFFIGNACCA ROSA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
180811	COFFIGNACCA ROSA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
111426	LISTA RAFFAELLA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
821812	MAZZINI VINCENZA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
840771	NELL'AM PIA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
- Aiuto arredatore			
126201	DE PASQUALE LAURA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
126202	GASPAROTTI CLAUDIA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
171875	MAZZINI PIA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
- Aiuto conduttori			
100330	DE TATTISTA ALESSANDRA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
114848	LUPPI SERENA ANNA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
116171	MAZZINI GIOVANNA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
821809	MONTANI ISABELLA MARIA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
- Aiuto sceneggiati			
100334	LOCOROTONDO MARGHERITA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
100335	MASCIAROLI ELEONORA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
- Assistenti ai programmi			
100336	ACQUARO MARIA PAOLA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
114849	AMMENDI CRISTINA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
116172	BANCHETTI STEFANIA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
116173	DE PASQUALE LAURA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
116174	GASPAROTTI CLAUDIA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
116175	MAZZINI PIA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
116176	MAZZINI VINCENZA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015
116177	NELL'AM PIA	ACCORDO 24/06/2014 - Fase 9	31/03/2015

Claudia Gasparotti è stata inquadrata come «aiuto arredatore» Secondo i pm, ricevette uno scooter in «omaggio» da Biancifiore

comunicazioni sociali nonché consigliere d'amministrazione del Centro televisivo vaticano. Oggi la De Pasquale, dopo la caduta (in piedi) del suo direttore e quella del suo compagno, lavora ancora in Rai, dicono all'interno dello staff di Porta a porta.

PALAZZO GRAZIOLI

Ma torniamo a Roberto Gasparotti, padre e compagno delle due dipendenti Rai. Secondo l'accusa avrebbe preso un fisso da 40.000 euro al mese, da spartirsi con Giovanni Mastropie-

POSTO FISSO

Il documento Raiche attesta l'assunzione nel 2014 di Claudia Gasparotti, figlia di Roberto, ex dirigente generale a Palazzo Chigi con Berlusconi e ora indagato per corruzione. Secondo l'accusa, avrebbe ricevuto 40.000 euro al mese da David Biancifiore, l'imprenditore arrestato

rare con Mediaset perché era un semplice direttore alla fotografia, poi mano mano è cresciuto, è andato fino a lì e ci ha portato anche a noi. Conoscevo tutti e due. Mi recavo a Palazzo Grazioli a portare 40.000 euro al mese a Mastropietro Giovanni. Arrivavo dentro all'ufficio e la solita moina perché Gasparotti faceva sempre il finto tonto, che lui faceva finta che non sapeva niente davanti a me, andavo dentro al bagno e dentro al bagno davo i soldi a Mastropietro Giovanni, dentro al bagno, all'interno dell'ufficio di Gasparotti Roberto, che stava entrando a Palazzo Grazioli in fondo a destra». Secondo i pm, si trattava della percentuale pattuita sui lavori che procuravano alle aziende di Biancifiore: 10% sugli utili effettivi e 40 sugli extra. Per extra si intendono soprattutto fatture pagate per servizi mai eseguiti.

FAMIGLIA ALLARGATA

C'è da dire che, in quanto ad assunzioni di parenti, anche Mastropietro si dava un gran da fare e non ha nulla da invidiare a Gasparotti.

Come si legge nelle carte della Procura: «L'utilità per Mastropietro era rappresentata dall'assunzione presso società del gruppo Biancifiore dei nipoti Matteo, Alessandra e Daniela Rossi, nonché occasionalmente del fratello Marco Mastropietro che era anche dipendente Rai, della figlia Aurora e di un altro familiare, Alfredo Sallusti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metti le ali al sito web con **Sincropiù** **387 VENDITE AL SECONDO**



I marchi rappresentati sono puramente indicativi e di proprietà dei rispettivi titolari.

by **lomar**

Lomar S.r.l. - Via Montemesola, 7 00133 RM - P.IVA/C.F.: 0660775096

02 37920381

cell.: (+39) 339 7045994

email: sitiweb@lomarservizi.it

www.sincropiu.it

CERCASI VENDITORI E CONCESSIONARI

Abbiamo inventato Sincropiù semplicemente perchè non c'era.
RICHIEDI GRATUITAMENTE IL NOSTRO CATALOGO!



di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ In nome del popolo italiano il generale è innocente. In nome del popolo italiano il generale è colpevole. «Tante teste, tante sentenze» dicevano i latini facendo esercizio di saggezza, ma non si riferivano a quelle dei tribunali. Qui la vicenda è paradossale perché l'imputato è sempre lo stesso, l'accusa è sempre la stessa e (pure in assenza di novità processuali) la motivazione che lo condanna nel procedimento civile è la stessa che lo assolse nel procedimento penale, con un «non» di differenza. Il corto circuito giudiziario è evidente, ed è uno dei motivi per i quali la giustizia italiana è guardata con diffidenza crescente in tutto il mondo democratico.

Faccenda complicata e non certo marginale. Parliamo di Nassirya, sud dell'Iraq, 12 novembre 2003, base Maestrale ribattezzata Animal house dalla vulgata dell'esercito, la strage più grande di militari italiani dalla fine della seconda guerra mondiale. Ventotto vittime: 17 morti fra carabinieri e soldati italiani più due civili (un regista e il suo operatore) e nove iracheni, compresi i due terroristi sunniti. Dopo 14 anni il comandante in capo della Brigata Sassari, generale Bruno Stano, è stato condannato a pagare spese per 80.000 euro e un risarcimento alle famiglie delle vittime dalla prima sezione civile della corte d'Appello di Roma «per aver sottovalutato il pericolo ignorando l'allarme dell'intelligence militare». Le quote non sono state quantificate ed è scontato che intervenga lo Stato.

Lo stesso ufficiale era stato assolto nel processo penale, per aver messo in atto tutto ciò che era in suo potere per salvaguardare le vite dei suoi soldati. E con lui era stato dichiarato innocente il colonnello dei carabinieri Georg Di Pauli, comandante operativo della base Maestrale di Nassirya, assolto anche questa volta. Va precisato che la stessa Cassazione entrò in profondità nei fatti che portarono quell'autocisterna-bomba con 300 chili di tritolo a esplodere all'ingresso della base italiana. E stabilì nelle motivazioni che erano state «sottovalutate le avvisaglie di un attacco imminente e che non erano state prese le adeguate misure per contrastarlo». Durante gli interrogatori in aula, alcuni militari scampati all'attentato avevano sottolineato tre limiti strutturali: all'ingresso della base non era



VEGLIA
I feretri dei carabinieri uccisi a Nassirya il 12 novembre 2003

CORTOCIRCUITO GIUDIZIARIO

Stano, il generale di Nassirya innocente e anche colpevole

La Cassazione lo assolve dall'accusa di negligenza nella prevenzione dell'attentato che nel 2003 uccise 28 persone, il tribunale civile lo condanna a risarcire le famiglie

LA STORIA

12 NOVEMBRE 2003

A Nassirya, l'esplosione di un camion kamikaze uccide 19 italiani (12 carabinieri, cinque militari dell'esercito e due civili) e nove iracheni. 140 i feriti. L'intelligence nei giorni precedenti aveva diramato molti preavvisi di allarme.

24 NOVEMBRE 2009

Il generale Bruno Stano viene definitivamente assolto in appello.

14 FEBBRAIO 2017

Stano è condannato in sede civile a risarcire i familiari delle vittime.

stato costruito un percorso obbligatorio a zig-zag per evitare che un mezzo potesse lanciarsi a grande velocità nel parcheggio; la riserva di munizioni era stata posizionata troppo vicino agli alloggi moltiplicando il pericolo; i blocchi anticarro

(chiamati in gergo hesco bastion) erano stati riempiti di brecciolino e non di sabbia come sarebbe stato più prudente per attutire un'esplosione.

Resta la contraddizione delle due sentenze contrapposte, messa in evidenza anche da un'interrogazione parlamentare del senatore Carlo Giovanardi (Idea-Popolo e libertà). «La sciagurata decisione di scindere il giudicato penale da quello civile, introdotto da circa vent'anni nel nostro ordinamento giuridico, continua a produrre frutti avvelenati. Dopo l'incredibile vicenda di Ustica, dove una sentenza passata in giudicato in Cassazione penale ha escluso ogni ipotesi di battaglia aerea e ha definito di fantascienza l'ipotesi del missile, mentre la Cassazione civile ha definito «più probabile che non» l'ipotesi del missile e ha condannato a pagare i cittadini italiani 300 milioni di risarcimenti che si aggiungono ai 63 milioni di indennizzi, oggi è l'ex generale dell'esercito Bruno Stano, nel 2003 comandante della base di Nassirya, ad essere colpito». Prosegue e si conclude

l'interrogazione: «Fermo restando il diritto dei famigliari delle vittime ad essere indennizzati dallo Stato, non si capisce come il generale Stano, già assolto con sentenza passata in giudicato dall'accusa di negligenza o imprudenza nel suo operato, possa essere nel frattempo condannato in

sede civile a risarcire i famigliari, se non ha commesso il fatto per cui era stato imputato. Con questi criteri di incertezza del diritto ogni comandante in missione di pace sarà ritenuto responsabile civilmente di qualsiasi cosa accada, anche se in sede penale sarà stato escluso ogni suo comporta-



OGGI IN PENSIONE L'ex generale Bruno Stano, nel 2003 comandante della missione

in guerra facendo finta di andare in pace. Così, mentre americani e britannici posizionano carri armati a difesa delle loro basi, i nostri militari sono esposti alle ipocrisie della politica che lancia il sasso e ritira la mano. Nassirya è il simbolo dell'inadeguatezza del sistema, della guerra negata all'italiana. E il generale di corpo d'armata Bruno Stano (63 anni, pugliese di Manduria, in prima linea in Bosnia, Kosovo, Iraq, decorato più volte, che finora ha accettato ogni decisione con encomiabile silenzio), può legittimamente considerarsi un capro espiatorio. La sentenza suscita perplessità anche in ambiente militare. Il generale in pensione Gianfranco Scalas, che a Nassirya teneva i rapporti con la stampa, non usa mezzi termini: «Ho visto con i miei occhi l'impegno del generale Stano fin dai primi momenti. Ha fatto di tutto per aumentare la sicurezza nella base e quella dei reparti distaccati, che aveva provveduto a far ripiegare proprio per aumentare la tranquillità di chi era troppo lontano. Quando si è in missione gli allarmi sono una costante e di certo non vengono sottovalutati. Stano ha fatto di tutto per rendere sicura la base. Quanto ai blocchi anticarro, ne avevano sistemato solo una fila ma era stato proprio Stano a chiedere che le protezioni venissero aumentate».

Tutto ciò non deve farci dimenticare quella mattina del 12 novembre 2003, quando l'autocisterna-bomba guidata da due terroristi di Al Zarqawi deflagrò uccidendo i 19 ragazzi italiani della missione Antica Babilonia. L'esplosione fu devastante, distrusse gran parte di uno dei due

l'anneggiò l'altro, omando. Le fiamme parono ovunque, il deposito delle i, con nuove e nuovi lutti. i in prima linea, a dai generali ai nplici. Tutti conli dover svolgere duro e insidioso, do nelle migliori i strategiche per negligenza non si izzò al fronte, nelricolosa città dei ponti sull'Eufrati, ma in Parlamento. La Costituzione inviolabile dichiara che l'Italia ripudia la guerra, ma purtroppo la guerra non ripudia l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLI PREZIOSI

di **FERRUCCIO INVERNIZZI**

■ Cari lettori, oggi parleremo degli investimenti in preziosi. Innanzitutto è necessario fare una premessa: le pietre e i gioielli sono beni voluttuari. Vuol dire che, quando si acquista un gioiello, all'eventuale previsione di guadagno bisogna aggiungere anche la soddisfazione e il piacere di possedere, di indossare o regalare alla persona amata ciò che si è acquistato. Solo in questa ottica l'investimento

Zaffiri e rubini, grandi affari per chi sa riconoscere la qualità

si può rivelare vantaggioso. Esaminiamo ora i fattori negativi. Primo, i gioielli e le pietre sono gravati da una imposizione fiscale piuttosto pesante (22% Iva), quindi è necessario prevedere tempi lunghi di investimento per recuperare questo gap iniziale. Secondo, la differenza tra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita può essere rilevante. Infatti, al contrario dell'oro, il ricollocamento sul mercato non è sempre facile. Terzo, è piuttosto

complicato determinare l'effettivo valore di ciò che si acquista. Consideriamo i vantaggi. Primo, i preziosi concentrano il massimo del valore nel minimo del volume, sono indeperibili, facilmente trasportabili, non hanno nome, sono vendibili in tutto il mondo, possederli e indossarli è fonte di soddisfazione. Analizziamo ora ogni tipo di pietra. Partiamo dai diamanti: il vantaggio è che in possesso del certificato di un

istituto gemmologico affidabile (Gia-Gemmology of America; Hrd di Anversa e Cismg per l'Italia) determinare quanto valgono è abbastanza semplice (esiste il famoso listino Rapaport, ne indica il valore espresso in dollari). Lo svantaggio consiste nel fatto che il prezzo è controllato da un cartello di società ma vi è una tendenza al ribasso dovuta alla notevole scorta custodita nei loro caveau. Parliamo ora dei rubini e degli zaffiri. La criticità

maggiore consiste nella difficoltà nel valutarne correttamente il valore (non esistono listini e gli esperti sono pochissimi) leggere differenze di colore, la miniera di provenienza, la presenza di trattamenti modificano notevolmente la valutazione. Il vantaggio è che rubini e zaffiri di alta qualità (sono gli unici da acquistare) sono molto rari e in futuro aumenteranno notevolmente. Per gli smeraldi valgono le stesse considerazioni, anche

se queste bellissime pietre verdi sono piuttosto delicate. In conclusione, fate molta attenzione a chi vi rivolgete (da evitare i «diamanti da investimento» commercializzati dalle banche e dalle società ad esse collegate) e fatevi assistere da un esperto indipendente. Dopo di che godetevi i vostri acquisti, indossateli o regalateli ai vostri cari, li farete felici.

consigli preziosi@laverita.info

© RIPRODUZIONE RISERVATA